

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2367

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

LA FATA MERAVIGLIOSA

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro
di S. CASSANO

NEL CARNEVALE 1745.

D E D I C A T O

ALLE DAME VENETE.



IN VENEZIA, MDCCXLVI.

Appresso Modesto Fenzo.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

NOBILISSIME DAME VENETE.



*E*cco l'ultimo esperimento del mio profondissimo ossequio nella rappresentazione del presente giocoso componimento, che essendo d'invenzione intieramente nuovo, mi fa sperare dall'animo generoso di Voi Gentilissime Nobilissime Dame qualche più destinto aggradimento. Gli adornamenti che l'accompagnano, ne' quali non ho risparmiato ogni possibile studio, lo renderanno, fuori del solito agli occhj Vostri, di minor tedio; sicuro, che supplirà l'innata Vostra bontà a qual si voglia di lui difetto. Aggradite quest'attestato dell'ossequioso mio desiderio, che costantemente in ogni tempo si farà conoscere per contrassegnarvi quel profondo rispetto con cui unicamente desidero d'essere risguardato.

Umilis. Divotif. Oblig. Serv.

N. N.

A 2

AT-

A T T O R I.

LICINDA Ninfa.

La Sig. Elisabetta Ronchetti.

ALTEA Ninfa.

La Sig. Rosa Tagliavini.

ASMIRO in Abito da Pastore.

Il Sig. Emanuelle Cornaggia di Milano.

RONFONE Fratello di Licinda.

Il Sig. Carlo Paganini di Firenze.

La Scena è nell' Isola della Fata Maravigliosa.

La Musica è del Signor Giuseppe Scolari.

Le Parole, Numi, Fato, ed altro sono adornamenti Poetici, professandosi l'Autore Cattolico.

Le Scene e Trasformazioni sono d'invenzione del Sig. Pietro Zampieri.

A T-

A T T O R I.

CARMENTA Fata.

La Sig. Maria Angela Paganini di Firenze.

ARSENO Padre d' Asmiro, e d' Altea.

Il Sig. Alessandro Cattani di Cesena.

BATOLDO Compagno, e Servo d' Asmiro.

Il Sig. Francesco Amorevoli.

NERINA Pescatrice.

La Sig. Margherita Cavalli di Bologna.

Li Balli d' invenzione, e direzione del Sig. Giuseppe Maria Fortini di Firenze.

A 3

MU-

MUTAZIONI DI SCENA
E
TRASFORMAZIONI.

Atto Primo.

Boschereccia amena ove in lontano, a destra si vede un Montuoso in lunga distanza coperto di Capanne Pastorali. A sinistra il mare aperto fino all'Orizzonte, nel mezzo il Litorale che divide il mar dalla Terra. Sopra le Colline lontane, si vedono sparsi gli Armenti, e le Pecorelle pascolando. Il Sole già sotto che a poco a poco si va oscurando. Tempesta di Mare, dopo cui si ristituisce, in maggior altezza il Sole sereno.

Un'Orca marina che dal profondo della Scena in mare s'innalza, e dopo aver vomitato sul lido un Personaggio Attore, si trasforma in un istante in una Conchi-

chiglia Magnifica, sopra cui sta sedendo la Fata Carmenta, e gli otto Ballarini, rappresentanti varie Deità Maritime, che in fine dell' Atto formano il Ballo.

Atto Secondo.

Giardino magnifico ornato di Statue, e Fontane, con Sedili di Fiori. Segue la trasformazione d'Asmiro in un Cervo mobile.

Boschereccia Montuosa.

Si trasforma la Scena stessa in Scena trasparente, che rappresenta la Reggia d' Amore. In questa segue la restituzione d' Asmiro Cervo, in uomo com'era prima. S'introduce una gentil Mascherata che nel fine dell'atto rappresenta il Ballo.

Atto Terzo.

Montuoso Boschivo deserto .
Antro sotterraneo Orrido .
Segue in tal Scena , prima la
trasformazione della Fata in Ba-
filisco , poi si cangia , colla re-
stituzione della Fata , l' Antro ,
e il Basilisco in un Porto di ma-
re con Bastimento alla Vela . Si
trasforma sul fatto il Bastimen-
to in una vaghissima Delizia ,
in cui comparisce la Fata Car-
menta involta fra Nubi , che al-
largandosi la dimostrano .

AT

9
A T T O P R I M O

SCENA PRIMA.

Boschereccia Amena ove in lontano a destra
si vede un montuoso in lunga distanza co-
perto di Capanne Pastorali . A sinistra il
mare aperto fino all' Orizzonte nel mezzo il
litorale che divide il Mar dalla Terra . So-
pra le Colline lontane , si vedono sparsi gli
Armenti e le Pecorelle pascolando . Il Sole
già sorto che a poco a poco si va oscu-
rando .

*Licinda, Asmiro, Altea, e Batoldo, Pastori,
e Pastorelle, che tutti sedendo con vari
strumenti. formano breve concerto.*

Asm. **U**N' aura placida
Di dolce amore
Consola 'l cuore ,
Mio ben , che langue
Solo per te . *(a Licind.)*

Lic. Sento nell' anima
Tenero affetto
Che con diletto
In dolce vincolo
Mi strigne a te . *(ad Asm.)*

Al. Pastori Amabili
Sù via si canti
Dei Cari Amanti
L' amor costante
La bella fè .

A 5

Coro

Coro

Viva l'amore

Venga la pace

Speme fallace

Non turbi l'anime

Nè vostra fe.

Finito il Coro si levano. Li Pastori, e le Pastorelle si pongono ai loro lavori, e ehi da una parte chi dall'altra parte. Restano li quattro suddetti Personaggi.

Asm. E pur nel mio diletto

E fra tanti favor, cara non sento

Sincero quel contento

Ch'unisce l'amor mio al tuo bel core.

Lic. E qual d'un tal timore

Asmiro è la cagion?

Asm. Strano divieto

D'amarti, e di vederti

Mi fece nel mattin la Fata altera.

Il perchè non intendo, e non poss'io

Scoprirne indizio alcun.]

Bat. Lo sò ben io.

Asm. Sù via; parla.

Alt. T'affretta.

Bat. Adagio ... in poche righe io ve l'ho detta

Lic. Sentiam

Bat. Fin da quel giorno,

Che naufraghi giugnemmo a questo lido

M'avvidi che il tuo volto

Nel core di Carmenta

Fece qualche impression. Sorpresa allora

T'accolse senza sdegno.

E al non vederti trasmigrato ancora

Come tant'altri in una pianta o in fiera

La mia suspizion credo assai vera.

Asm. E che perciò?

Bat.

Bat. Col guardo

T'accompagna sovente: inosservata

Spesso gl'esce dal cor qualche sospiro.

Ti brama a se vicino:

Si diletta in mirarti; ed incontrando

I snoi coi sguardi tuoi

Fà comparir sul volto un bel rossore.

Voi ciò come chiamate?

As. Effetto di pietade.

Lic.

Bat. Ed io d'amore.

Lic. Oimè farebbe questa

Gran sciagura per noi Poveri affetti

Già vi scorgo in periglio ... Ai vezzi tuoi

Resister non potrai. *(ad Asm.)*

As. E di me puoi

Temer? E' questo il merto

Dei pianti miei di tanti giuramenti?

Lic. Caro non t'adirar.

As. Chetati, e senti.

Pria che mancarti o cara

Del mio giurato amor

Vedrai senza splendor

Pallido 'l Sole.

Faccian la forza, e l'arte

Tutte le prove lor

Che intrepido 'l mio cor

Sarà qual fuole.

S C E N A II.

Licinda, Altea, e Batoldo.

Bat. **R** Ingrazio il Ciel che da simil affanno
Esente io son.

A 6

Lic.

Lic. Avrai però chi t'ama.

Alt. E' difficile assai.

Bat. Ma poffer Bacco!

Son pur anch'io garbato
Disinvolta, ed amabile figura
E pur non m'è sortito
Far del mio volto innamorar alcuna;
Quand'io, quante ne vedo, al primo istante
Sento rapirmi, e ne divengo amante.

Se succede che s'accenda
Del mio volto qualche bella
Vuò riffarmi, e voglio ch'ella
Da me impari a sospirar.
Mi dirà, caro il mio bene
Per te languo, e sono in pene
Oh che gusto! ma non spero
Questa sorte ritrovar.

S C E N A III.

Licinda, ed Altea.

Lic. **C** Ostui quant'è facondo!

Alt. E a me par sciocco assai

Lic. Veggo turbarfi
L'aere sereno, e un procelloso nembo
Ci sorprende a momenti. Andiam

Alt. E dove?

Lic. Alla Fata, che forse impaziente
Ci attende.

Alt. Ah! fosse questo
Della nascente gelosia un effetto?

Lic. Nò; che d'Asmiro hò prove
Valevoli, e Costanti
Nè devo dubitar. Mi dà spavento

Il poter di Colei. A un cenno solo
Gli Elementi confonde: Il sole arresta
E nei portenti fuoi, sempre è molesta.

Alt. Tutto è illusion. Con artificio inganna
Gli occhj altrui nè si serve
In dimostrar così mirabil cose
Di magiche parole, o d'arti nere.
Ma tutto il suo potere
Sovra gli affetti, e sovra i cor di noi
Perde, credilo a me, gli ufficj fuoi.
Consolati Licinda.

Lic. O te felice
Che dai laccj d'amor vivi disciolta.

Alt. O questo è ver, nè farò mai sì stolta.

L'amar per gioco
E un bel piacere:
Quest'è quel fuoco,
Che non accende,
E lascia l'anima
In libertà.

Le doglie, i pianti
Di tanti miseri,
E foli Amanti,
Mi fanno ridere
E n'ho pietà.

S C E N A IV.

Licinda sola.

C Onosco anch'io che di tormenti, e pene
E' strumento l'amor sono frequenti
I sospetti, i timor: breve è la speme
Che nostr'alme consola; il cuore alletta
E un lampo è quel piacer che noi diletta

Senza

Senza consiglio incontrano
 Cento perigli, e cento
 Quelli Nochier che al vento
 Credono legge dar;
 E poi si vanno a perdere
 Miseri in seno al mar.
 Così nostr'alme misere
 Fidandosi d'amore
 Credono tutto facile
 Ma questo traditore
 Le fa poi sospirar.

Segue una breve Sinfonia strepitosa mentre si vede il Mare in burrasca, il Sole ingombrato di dense nubi, ed in lontano ad un lato un Naviglio che sta per aprirsi. A poco a poco cesseranno li turbini, e si vedrà dall'onda spinta una barchetta a terra da cui esce.

S C E N A V.

Nerina Pescatrice, che in fretta si lancia da una borchetta, e viene a terra.

Nerina poi Ronfone.

Ner. **A** Terra, a terra. Eolo i soffioni tutti
 Scatenò in una volta... Ohimè respiro.
*Vede un Naviglio nel Mare che è
 battuto dall'onde, e vuol sommergerfi.*
 Ma vedo là un Naviglio
 Privo d'Antenne, e Sarte, che sen viene

A

A romper ora in queste infauite arene
 (*s'apre il Naviglio, e si sommerge*)
 Eccolo infranto già. Sorte funesta
 Misero chi si trova a quella festa.

*Ronfone nuotando ginnge alla sponda
 Con un fardello, e Spada dietro le
 spalle.*

Ronf. Son vivo ... Son io morto?
 In terra ... in mar ove son io? mi mancano
 Le forze a sostenermi.
 Ebbro d'acqua salata:
 Dallo spavento appreso, e tutto molle
 Sono un misero oggetto in faccia al sole
 (*si corca sull'arena*)

Ner. Poverin ne ho pietà.
 (*se gli accosta*)

Ronf. Soccorso. Ahi manco.
 (*rigurgitando l'acqua bevuta*)
 Son al fin di mia vita.
 (*Ner. lo solleva sentone*)

Ner. Animo ... O Ciel come straluna il guardo!

Ronf. Manco ... Moro.
 (*regurgitando ancora*)

Ner. Signor su via gagliardo.
 (*dopo aver ben regurgitato resta con
 sollevo*)

Ronf. Oimè prendo respiro ... O qual tu sia
 (*apriendo gli occhi e vedendo Ner.*)

Donna mortal o Dea
 Lascia ch'umile imprima.
 Su questa man benefica, e gentile
 Un bacio riverente

Ner. Adagio ... piano
 Lei muor presto, e risorge. Io la credevo
 Vicino ad esalar l'ultimo fiato.

Ronf.

Ronf. Eccomi ritornato

Ner. Io mi consolo

Ronf. Occhj furbetti. In voi

Trovo fra tanti mali il mio conforto

Ner. Via si levi pian pian ... (lo ajuta)

Ronf. Eccomi sorto.

Ner. Scusi l'ardir .. Chi è lei?

Ronf. Son Cavaliero.

Ner. Garbatino Galante!

Ronf. E questo è vero.

Ner. E per qual strano caso

Fu cacciato nell'onde?

Ronf. Eccone un vaso.

(levando dalla faccoccia una gran scattola le esibisce tabacco.)

Siviglia sopraffina.

Ner. (A proposito appunto) Io non ne prendo

Le ricercai

Ronf. Già intesi. In vicinanza

Del Tebro ebbi i Natali

Gentiluomo de' primi di Baccano,

Che vale a dir son Cavalier Romano

Ner. Non voglio saper altro. a part.

Ronf. In questa notte

Corse il Naviglio mio fiera burrasca,

Dall'onde sculacciato

Era già quasi in punto

D'aprir il ventre, e d'abortirmi. Io lesto

Feci de' panni miei questo fardello

Gettai dietro le spalle

L'onorata Fusberta, e ben munito

Di questi viscicanti al mar mi diedi.

Stesi le mani, e i piedi.

Gli omeri dimenai

E senz'altro saper qui mi trovai.

Ner.

Ner. Quest'è un pazzo grazioso a part.

Ronf. E voi mia bella?

Ner. Sono una Pescatrice

Ronf. Peccatrice?

Ner. O Gnor nò. Son Pescatrice.

Ronf. Ah ah. Lei getta l'amo

E con la destra pronta i pesci adesca

Ner. Ma sfortunata! affai è la mia pesca

Ronf. E pur, ella mi creda,

Senz'amo, e senza rete io son sua preda.

Ner. Lei è stanco, e disaggiato

Signor mio tutto bagnato

Ronf. Son fra l'acque un mongibello

Che divampa o viso bello

Ner. Se volesse ... Io l'esibisco ...

Ronf. D'asciugarmi?

Ner. Signor nò.

Ronf. Potrà se vuole

Senza far altre parole

Nella povera Capanna

Ristorarsi, e respirar.

Ronf. Questo è molto! Io son confuso

Lei sa troppo ... quinci... e quindi

L'alme nobili obbligar.

S C E N A VI.

Asmiro, e Batoldo.

Asm. **B** Atoldo non temer, è già sedato

Il turbine improvviso

Bat. Ohimè, che dal timor non vi ravviso!

Asm. Muoviti. O che viltà! Io ti vorrei

Più intrepido di Spirto, e di coraggio

Bat. Ite voi sempre in fretta, io sempre adagio

Asm.

Asm. Siedi qui meco. Or che sereno al Cielo
Rese il Fulgido Apollo i primi rai
Dov'è l'Idolo mio?

Bat. Nol dirò mai

Asm. Tu ancor per tormentarmi
Crudel mediti l'arte, e mi nascondi
Il più caro tesor de' miei affetti?

Bat. M'intenerisce assai

Asm. Senza vederla
Come viver potrò?

Bat. Come viveste,
E come vivo anch'io.

Asm. Nò, che simile al mio,
Tu non provasti mai tenero amore

Bat. Se alcuna non mi vuol!

Asm. Povero Core!
Siegui le voci mie, che in dolci carmi
Spiegando il mio dolor ne avrò conforto;
E i miei sospiri amanti
Commooveranno il Ciel

Bat. Su via si canti
In flebili parole, (mole.
Che anch'io per compagnia piango in be-

Asm. Sommi Numi

Bat. Pian piano.
In questo frontispizio
V'è una cacofonia che suona male,
Questo mi ... mi ... che sento duplicato
Darà nel naso a qualche delicato

Asm. Finiscila una volta
E se non vuoi cantar chetati, e ascolta.

a 2. Sommi numi che il tormento
Penetrate del mio core
Voi pietosi al mio lamento
Consolate il suo dolor.

Sono interrotti da Ronfone. SCE-

S C E N A VII.

Ronfone in fretta seguito da Nerina.

Ner. S I termi dove corre?

Ronf. S Al suon di questi
Armoniosi accenti

Sento brillarmi in sen l'anima, e il core

Ner. Ah non sa a qual periglio ...

Ronf. Quando sento a cantar non ho consiglio.

Asm. Un forastier fra noi?

Ner. Il mar infido

Lo trasse involontario a questo lido.

Bat. Misero! e se la Fata
Giunge a scoprirlo, parmi
Vederlo trasmigrato

In Somaro, o in un Bue

Ronf. Ben obbligato.

A me un cotant'onor?

Asm. Quest'è il costume
Usato da chi regna in queste arene

Ronf. Oimè dove son giunto!

Ner. Eh no mio bene.

Bat. Mio bene! O frasconcella *a part.*

Or mai di quel bagaglio è innamorata?

Ner. Di celarvi avrò cura; e quando piaccia
A questi miei Signor d'usar pietade,
Il modo io scoprirò.

Arf. Ma come?

Bat. E pensi

Si facil l'ingannar chi tutto vede!

Ronf. Dunque in somaro, in Bue, Pietà, Mercede!
Torno piuttosto al mar
Che vedermi spuntar

Sul

Sul Capo e dal Messer
 Sì brutte cose.
 Un tal affronto a me ...
 In asino? e perchè?
 Statemi da lontan
 Donne vezzose.

S C E N A V I I I .

Licinda, Altea, Asmiro, e Batoldo.
Asmiro s' incontra in Licinda.

Asm. A Dorato mio ben?

Lic. Anima mia.

Bat. E il divieto Signor? Io vado via. *par.*

Asm. Perchè da me lontana

Sì lungo tempo hai divertito il passo *a Lic.*

Lic. Non affliggermi o caro, a te pur troppo
 E' nota la cagion.

Asm. Sò che vicina

La morte incontrerò, se non ti vedo.

Lic. Toglalo il Ciel.

Asm. E non lo credi!

Lic. Il credo.

Ma convien ch'io ti lasci, e 'l dolor mio.
 Soffrir senza parlar.

Asm. Licinda addio.

parte.

S C E N A I X .

Licinda ed Altea poi Arseno.

Alt. **M**iseri io vi compiangò: or via solleva
 Lo spirto combattuto, e meco vieni
 A sollevare i tuoi noiosi affanni
in atto di partir **Ma**

Ma t'arresta; che veggio

Torbida l'onda, e con deforme aspetto

Un mostro sollevarsi ... ah fosse mai

Questa l'Irata Fata,

Che in sembianza terribile a noi viene?

Lic. E chi lo sa? Se cambia

D'oggetto, e di figura ad ogn'istante

In me stupor non desta

Che ora le piaccia comparir in questa.

Alt. S'accosta, e già ella preme

Con sua mole pesante il vicin lido,

Lic. Apre le fauci orrende, e il fuoco esala

Dagli occhj, dalle nari, e rende all'onde

I furti suoi, che nel gran ventre asconde.

l'orca vomita sul lido Arseno.

Alt. Oh spettacolo orrendo ... o meraviglia!

Lic. Ah non m'inganno già, quest'è Carmenta

Che in canuto sembiante

Per ingannarci vien mesta, e tremante

Secondiamola amica;

Che il pensamento suo molto m'alletta.

Facciam con l'arti sue qualche vendetta

si ritirano da una parte; ed Arseno

sorge pian piano, e attento va offer-

vando in ogni parte.

Ars. Quanti portentosi! O quante

Meraviglie in un punto! ah dove sono?

Dormo o son desto ... nò ... ragion non veggio

Di tanti cambiamenti;

Ne possibili son ... dunque deliro.

Alt. Al natural dipigne

Il carattere assunto

a Licind.

Lic. E pur lo finge.

Ars. Facciam un poco il conto.

Non son io, che, all'aprirsi

Del

Del mio Naviglio, fui dal mare irato,
Sommerfo ed ingojato? Ergo son morto?
Ma come poi rissorto
Mi ritrovai a lauta mensa assiso
Fra cento Ninfe in un real pallazzo?
Ah! risorger ... oibò ... Ergo son pazzo.

Alt. Accostiamoci a lei *a Licinda*

Lic. Ferma un momento *ad Altea.*

Arf. Piano con passo lento,
E pria che si decida
Se impazzito son io .., Ma punto, e Coma.
I pazzi da se stessi
Non si conoscon mai.
Dunque come passai
Da un sì nobil convito in questo loco
Fra le fauci d'un' Orca in mezzo al foco?
O che caldo ... che rabbia ... io non discerno
Se in terra son se in Cielo, o nell'inferno.
mentre vuol partire è fermato.

Alt. Guarda com'ell' è scaltra *a Lic.*

Lic. Dove dove Signor? *ad Arf.*
si voglie, e vedendo le due Ninfe resta.

Arf. Eccone un'altra.

Lic. E non fa lei che alcuno
Non può senza delitto, e senza pena
Segnar su quest'arena
Orme furtive e trattenerfi un punto?

Arf. Voleffe il Ciel che mai vi fossi giunto.

Alt. O se sapesse a quale
Stravagante destino è riserbato.

Arf. Non è finita ancor? Son disperato!
Licinda, ed Altea lo prendono in mezzo e per mano.

Lic. Sì finiamla Signora

Ve

Vi prendeste di noi giuoco abbastanza
Arf. Signora a me! Questa è curiosa assai.

Alt. Deh rigliate ormai
L'amabile sembante, e deponete
Questa schifosa immagine

Di decrepita età, che a voi sconviene
Arf. Sempre meglio per bacco ... Or la vada bene:
Io Donna? Amabil io? E chi potria
Non dar fra tanti inganni, in frenesia?

Prende sbaglio io non son donna *a Lic.*
(Direi quasi di sua Nonna.) *a p.*

Deh mi dica in cortesia *ad Alt.*

Dormo, veglio, dove sono?

Ahi! Son docto *Alt. falso stesso*

Ahi cos'è questo?

Non l'intendo ... Non lo sò.

Direi pur ... Ma che direi?

Se hò confusi i sensi miei

Se giudizio più non hò.

„ *L'orca marina si va sciogliendo*

S C E N A X.

Licinda, ed Altea poi Carmenta.

Alt. **A** Mica abbiám sbagliato

Lic. **I**o non intendo
Metamorfofi tal.

Alt. Ecco la Fata.

Che con aspetto differente, e nuovo
Fra le sue meraviglie a noi sen viene

Lic. La vogliamo incontrar?

Alt. Anzi vada bene.

*Segue una Sinfonia, ed in tanto l' Orca
marina*

*Marina si converte in una Conchiglia
Marina, sopra la quale comparisce
Carmenta accompagnata dagli otto Bal-
lerini che rapresentano alcune Deità
Maritime*

Carmenta discende dal Carro.

Car. Ninfe perchè oziose
Queste spiagge aggirate? I vostri errori
M'an reccato fin or noja, e diletto
Leggo nel vostr'aspetto
La confusion dipinta, come fuole
Talor il cuor, che simular non puole.

Lic. Io non ho occasion ...

Car. Taci Licinda
N'hai pur troppa lo sò. Un mio divieto
Sconcertò la tua pace.
E fosti così audace
D'accusar, e sprezzar il mio comando

Lic. Non sò

Car. Lo fai pur troppo.
Asmiro a te lo disse, e tu dovevi
Quest'incauto amator lasciar negletto.
Un sconigliato affetto
Ch'io non approvo, è degno
Del mio risentimento, e del mio sdegno.

Lic. Deh ... per pietà ...

Car. Non più, vano è il scusarti
Vedrai la mia vendetta, e intanto parti.

Lic. Ahi che nel sen mi sento

Un non inteso orror
Mi presagisce'l cor
Un mar d'affanni.
Diffender il mio ben
Numi, potessi almen
Dal rigor di Costei
E dai suo'inganni.

Carmenta, ed Altea.

Car. **A**ltea quanto più saggia
Altrettanto a me cara. A gravi cure
Mi richiama un'amor, che m'arde in seno.
Frà poco istrutta a pieno
D'ogni arcano farai; ma in tanto adopra
Il mio favor il tuo consiglio, e l'opra.

Alt. Da me sempre i tuoi cenni
Venerati faran.

Car. Vanne, e a me venga
Da te guidato il Vecchio intemorito.

Alt. Ubbidirò.

Car. Lo lascia
Nell'error che lo copre, e nell'inganno.

Alt. Così farò; Ma morirà d'affanno. *parte.*

S C E N A XII.

Carmenta sola.

Asmiro, o quanto costa
Al mio misero cor quella pietade
Che teco esercitai! Ahi se potessi
Ufar la forza mia sopra il tuo core
Bersaglio non farei d'un tal dolore.

Un spirto geloso

All'ira m'accende,

Un guardo pietoso

Placata mi rende,

E solo in mirarlo

L'amabil sembiante

Disarma il furor.

Potrei; ma che giova!

Si faccia una prova

Di render l'amante

Cortese al mio Amor.

Fine dell' Atto Primo.

B

AT.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino magnifico ornato di Statue, e Fontane.

Carmenta, poi Altea, poi Arseno.

Car. **E** Ancor non giugne Altea! Questo rim' eccita a nuovo sdegno. (tardo)

Alt. Eccomi pronta.

Car. E Arseno non è teco?

Alt. Il tuo comando
Poco lontano impaziente attende.

Car. Venga

Alt. Signor s'avvanzi *ad Ars.*

Ars. Dove mai son condotto... ove son io...
Son questi forse i fortunati Elisi?
Sono gli Orti d'Esperia, o le delizie,
Favoleggiate dell' Accorta Armida!

Car. S'accosti, e qui s'affida

Ars. Nol farò mai...

Car. Di grazia si contenti. (ti a p.)

Ars. Deggio ubbidir?... O che begli occhi arden-

Car. Lei stupirà qualora

Le dirò ch'è gran tempo
Che i miei pensier intorno a lei s'aggirano.

Che m'eran noti appieno

Tutti i disegni tuoi: che mentre in traccia

Navigava d'un Figlio, lo suscitai

L'improvvisa procella. Infranto il legno

Nel spazioso seno

Di

Di quell'Orca l'accolsi, e poscia intatto
Ne' lidi miei, l'hò con prudenza tratto.

Alt. Oh che Vecchio gentil! *a p.*

Ars. Io son di Saffo.

Alt. Quant'è bellin! *a p.*

Ars. Di grazia indietro un passo.
Per me... da lungo tempo...

Car. Sì Signor.

Ars. E l'è nota
L'occasion del mio viaggio...

Car. Appunto

Ars. E lei
In sen di quell'Orcaccia...

Car. L'accolsi, e la trattai

Ars. Non la capirò mai. Come tant'opre,
Che son fuor di natura...

Car. Eh non ci pensi;

E dal spiegarmi più or mi dispensi

Ars. In somma...

Car. In somma Io voglio,

Compiere 'l suo desio

Purchè lei voglia compiacer il mio.

Ars. Fosse di me invaghita? *a p.*

Car. Io di quel Figlio
Per cui lascio la Patria, e cerca ansioso
Qui dono le farò.

Alt. Quant'è grazioso!... *a p.*

Ars. Il Figlio mio fra Voi?...

Car. In altro tempo

Dell'amor suo la metterò in balia;

Ma pria compier si de' la voglia mia

Ars. Numi! a qual prezzo mai! l'età già vede
Temo che mi derida, o che s'inganni *a p.*

Car. Pensate che fra poco *si leva*
Estinguer voi dovete il mio gran foco.

B 2

Tu

Tu che'l mio amor conosci *ad Alt.*
 Potrai spiegarli, o Cara,
 L'affanno del mio cor.
 Tu la mia pena amara
 Giugnesti a consolar.

S C E N A II.

Altea, ed Arseno,

Ars. S On io di tale aspetto
 Che in un balen fiasi la donna accesa! *a p.*

Alt. Oihmè! non ho difesa *a p.*
 Sento rapirmi'l cor, che forza è questa!

Ars. In seno mi si desta *a p.*
 Un vesuvio di foco *a p.*

Alt. I sensi tuoi *a p.*
 Voglio un poco scoprir.

Ars. E viva noi.

Alt. Siete ben fortunato
 Che abbiate così presto
 Con la matura vostra età sedotto
 Ad adorarvi un cor sin or severo

Ars. Dunque non m'ingannai; disse da vero. *a p.*

Alt. E voi come sentite
 Per l'amante beltà disposto il core?

Ars. Sento che brilla in sen pieno d'amore
Altea prende Arseno per mano dol-
cemente.

Alt. Ah ch'una tal speranza
 Caro, all'anima scema un gran travaglio

Ars. Piano Signora ... pian ... Quest'è uno sbaglio

Alt. Come?

Ars. Che dite?

Alt. Io sbaglio?

Ars.

Ars. E di chi parla?

Alt. Di questo cor, che per voi sol sospira

Ars. Io son trà il forse, e il sì, ma lei delira.

La fiamma che m'accende

E' per colei che poco fa è partita.

L'avete già sentita

Con quai teneri sensi

Il gemello amor suo mi fè palese.

Alt. Povero sciocco ... o quanto mal s' intese

Ars. Eh ... Eh ... Voreste Voi ...

Alt. Voglio che a prova

Conosciate Signor innamorato

Che solo per mezzan v'ha destinato.

Ars. Io mezzano ... Cospettone
 Forse m'hà per un castrone?

Non signora ... gnora nò.

Alt. Lei sprezzarmi? Son puntata:

Non son tanto innamorata

Vendicarmi ben saprò.

A sm. Pieno d'ira

Alt. Tutta foco

Ars. Non ci vedo

Alt. Non ho loco

a 2. Tal affronto a me si fa?

Ars. Poverina!

Alt. Poveretto!

a 2. Voi mi fate pur pietà

Ars. Ah ... ah ... ah.

Alt. Non me burlate

Ite presto e non tardate

a 2. La pazienza perderò.

S C E N A III.

Licinda, e Batoldo.

Bat. **R** Idiam ch'è ben da ridere
Quella sì spiritosa
Ninfetta schizzinosa,
Che derideva, gli altri è innamorata

Lic. E di chi mai ragioni?

Bat. D'Altea. Nascoso, e cheto
Or ora intesi i suoi novelli ardori

Lic. Ma chi fortì un tal vanto
Di superar quel cor indifferente!

Bat. Un vecchio puzzolente

Lic. Che mi narri!

Bat. Ed è quello,
Che poco fa vomitò l'Orca al lido.
Credilo, ancora rido

Al solo immaginarmi,
Che dal suo vago Endimion sprezzata
Partì la casta Diana disperata.

Lic. Ciò possibil non è

Bat. Nò? La vedrai.
Io seguo i passi tuo, e ti dirò fra poco
Qualchè nuovo accidente
Della giovane amante e del cadente.

Bel veder quel giovanotto
Curvo e bianco il crine il mento
Far l'amor come un merlotto,
Dimenarsi, e sospirar
Questo sol io non intendo
Che si trovi chi l'ascolta
E si dia donna sì stolta
Che si voglia inamorar.

SCE-

S C E N A IV.

Licinda poi Ronfone.

Lic. **O** Vicende d'amor! Ei non rispetta
Co' suoi pugnenti stral sesso nè etade;
Anzi ha talor per gioco
D'accender fra le nevi il suo bel fuoco

Ron. Signora in cortesia
Mi tocchi, e guardi attenta ...

Lic. E chi è Costui? *a p.*
Qual ricerca importuna!

Ron. Via le piaccia
D'esaminarmi 'l capo
E se qualche germoglio
Spuntar vedesse mai di quà o di là
Mel'avvisi per grazia ... in carità.

Lic. Intendo ... E questi un pazzo. *in at. di p.*

Ron. Oihmè... Non m'abbandoni *dietro Lic.*

Lic. (Si secondi per gioco) Io nulla vedo.

Ron. Se'l dice lei da Cavalier lo credo.

Ma potrebbe anche darsi
Che aver la metamorfosi dovesse
Il funesto principio dalla Coda.
Guardi ... guardi ...

Lic. M'annoia.
E' troppo impertinente.

Ron. E ben ... che dice lei? Ved'ella niente?

Lic. Togliti da me tosto, e se impazzito,
Malnato Cavalier, tu fossi mai
Or io ti guarirò ... Pastori ...

Ron. Aita *si ritira in un canto.*

B 4

SCE-

S C E N A V.

Nerina e detti.

Ner. **C**He v'accade, mia vita *a Ronf.*
Guardate là ... che bella signorina!

Ner. Tacete ... (*a Ronf.*) Ohimè scusate ... *a Lic.*

Il povero innocente
Rotto dalla procella oggi quì giunse,

E perchè gli è palese

Il destino degli altri in caso tale

Sembragli ognor vedersi un animale

Lic. E facil che indovini, e n'hò pietade

Ron. Deh non lasciate esposto.

Belle Zittelle un povero fanciullo

A sì brutto Destin

Ner. Io fin adesso

Proccurai di celarlo

Ron. E' in avvenir?

Lic. Non vedo altro riparo

Per sottrarlo al periglio in cui lo miro,

Che in femminili spoglie

Renderlo sconosciuto

Ron. Oibò ...

Ner. Quest'era

Appunto il mio pensier. Vivrà fra noi

L'Oche guidando a pascolar nel prato.

Lic. Ottimo è il ritrovato.

Ron. Pessimo affai, nè il mio gran cor s'adatta

Ner. Dunque la cosa è fatta:

S'ella non vuol l'animo suo dispona

Invece della gonna

Di vedersi ingrossar la testa, e il tergo ...

Ron. Oh questo è un fatal Ergo ...

Oihmè che diran mai

La

La Patria, i Amici miei quando sapranno

Che siasi persuaso

Di guidar l'Oche un Cavalier romano! p

S C E N A VI.

Licinda, e Nerina.

Lic. **M**I divertì un momento

Ner. Dai mesti miei pensier la sua follia

E pur Signora mia,

Se lo trattaste un giorno,

E' così sempliciotto, esì galante,

Che del suo vago umor fareste amante

Lic. Io non t'invidio, e lascio

Vantaggio così nobile, e sì raro

Ner. E perch'è tal, troppo al mio genio è caro.

Al vederlo è sì vezzoso

Al sentirlo è sì grazioso

Che mi sento intenerir.

Io che son dolce di core

Son già presa dal suo amore

E il di più nol posso dir.

S C E N A VII.

Licinda, ed Asmiro.

Lic. **F**Elice Lei, che almeno
Infelice in amor sola son io.

Asm. Licinda mia, sì mesta

Ove sola, e negletta il passo volgi?

Lic. Son fra due crudi Scogli,

Dall'onde combattuta, ed in procinto

Di

Di perdermi, e morir. Caro in vederti
Sento il core ch' esulta, indi pensando
A quanto può costarmi un tal contento
Son di nuovo infelice in un momento.

Asm. Faccia di me, qual vuole
Scempio crudel, e mi riduca in polve
L' altera mia Tiranna,
Che per tuo Amor, ben mio, fra lacci e pene
Costante morirò.

Lic. Taci mio bene.
Ah che in pensarlo solo
Sceman gli spirti miei; mancar mi sento.

Asm. O comando crudel! quest' è tormento.

Parto, ma teco resta
L' anima amante, o cara
Sento rapirmi a questa
Tua bella fedeltà.

Con un sì caro pegno
Potrò senza timore
In ogni suo disegno
Sfidar la crudeltà.

Ohimè! Qual non inteso
Scuotimento mortal l' anima opprime!
Qual non usato al corso
Movimento mi sprona! ah! lasso appena
Posso reggermi in piè... m' affido... o Dio
Vacilla il guardo; e da me sol non basto
A regular la forza

Degli organi che son tutti in contrasto
Lic. Che fia?... Numi?... Ah m' avveggo
Che la vendetta sua
La crudele Carmenta ora incomincia
Se vede Asmiro trasformato in Cervo.
Povero Asmiro! O me infelice.. O atroce
Destin! che a brano a brano

Mi

Mi lacera, e divide... Ah! che risolvo?
L' empia cadrà... ma oh Dio!
Si perde il pensier mio; Troppo ella è forte
Nel suo poter, e la miseria mia
Si fa maggior, perchè in sì gran martire
Deggio penar senza poter morire.

Può ben la crudele
Cambiarti d' aspetto
Ma sempre fedele
Mio ben ti farò.

Compagna seguace
M' avrai nel travaglio
Con passo fugace
Il tuo seguirò.

parte seguendo il Cervo.

S C E N A VIII.

Boschereccia Montuosa.

*Ronfone vestito da Pastorella, che va seguendo
con verga in mano un numero d' Ocche
al pascolo, poi Batoldo.*

*Getta la verga dietro l' Ocche con impazienza,
e le abbandona.*

Ronf. **O**H andate ove volete
Ocaccine maledette; a tanta flemma
Non è possibil mai,
Che accomodar io possa il naturale.
Venga qualunque male
Crescan l' orecchie, e nascano le corna.
Spunti la coda, e con irfuto manto
La pelle mi s' induri, anzi che abbassi
Ad uffizio sì ignobile quel core

B 6

Sol

Sol nato a grand' imprese ed all' onore.

Bat. Oh bellezza galante,
Che incognita, e negletta
Improvvisa giugnesti a questo scoglio...

Ronf. Or ecco un' altro imbroglio. *a parte.*

Bat. Volgi un guardo amoroso
A chi per amor tuo lasso, e anelante
Esercitò le piante
Per raggiugner quel bel, che non ha pari
Monti solcando, e valicando mari.

Ronf. Or sì ch' ella v' à bene. *a parte.*

Bat. Non esser sì ritrosa. Amar frà noi
E' lecito, e conviene.
Il tuo gentil sembiante
Merta gli amplessi tuoi
Abbraccia Ronfone che gli fugge di mano.

Ronf. Oh che furfante! *a parte.*

State a veder che perdo la pazienza.

Bat. Non mi fuggir mio ben...

Ronf. Che impertinenza! *a parte.*

(Ma se donna mi crede
Giova nel suo pensiero di lasciarlo,
E un qualche poco ancor di lusingarlo.)
Eccomi... che volete?

Bat. Che mi doniate il vostro cor mia vita.

Ronf. Or via, vi voglio ben, questa è finita.

Sì che v' amo bel visetto
Fer voi caro dentro al petto
Ticche tocche il cor mi fa.

Son Zittella, ma d' onore
Già vedete il mio rossore
Via non fate.....

Non toccate.....

V' amo sì, ma state là. *resta.*

SCE-

S C E N A IX.

Carmenta, e detti.

Car. **G** Odo Pastori amanti
De' vostri godimenti. *A parte anch'io*
Efferne voglio.

Ron. Oh Dio! *a p.*

Questa è colei che ha il dono
Di trasformar in Bovi ed in Somari
Gli erranti Cavalier, i Duchi, e i pari.
Misero se all'odore
Mi scopre qual io sia

Bat. M' manca il core.

Car. Ronfone...

Ron. Quest'è fatta! *a p.*

Bat. Ah che birbone *a p.*

In femminil sembiante
M' ingannò, e mi derise.

Ron. Io son tremante,

Car. Non paventar. Se involontario, e spinto
Giugnesti ai lidi miei, io ti rimiro
Con occhio di pietade.

Ron. Oimè... respiro.

Bat. Vaga Zittella a voi *a Ronf.*

Tutti umilio del cor gli affetti ardenti.

Ron. Signor Amante mio si spazzi i denti.

S C E N A X.

Arseno, e detti.

Ars. **E** Ccomi a vostri cenni. (il solo aspetto *a p.*
Della terribil donna

B 7

Al-

Alletta, intimorisce.) In che poss'io
Mia sovrana ubbidirvi?

Car. In voi, già dissi,
Sta riposta ogni speme

Ars. Eccomi pronto.
E benchè nell'aspetto
Mal atto vi rassembri ed impotente
Sento però lo spirto abile, e ardente.

Car. Ma che pensate!

Asm. Sò che al foco istesso
In cui m'abbruggio, voi mia cara ardete.

Car. Predeste un grand'error.

Bat. Ah ah.

Ron.

Ars. Ridete?

Car. Per il vezzoso Asmiro
Ch'è vostro Figlio, e che da qualche tempo
Nosco vive, e soggiorna, io son accesa
Egli per altro amore
Mal accorto delira, e voi potete
Con quell'autorità, che il Ciel vi diede,
Consolar i miei voti, e la mia fede.

Ars. Intesi... Adesso intendo
Perdonate all'error, ma questo figlio
Presso del qual io devo
Et cetera ... dov'è? Fra tanti oggetti
Agli occhi miei non è comparso ancora

Car. Lo vedrete in brev'ora

Ars. E seco...

Car. Sì dovete
Con un comando espresso
Del suo commesso error farlo capace.

Bat. Misera umanità!

Ron.

Ars. Speme fallace!

Car.

Car. In fatti

Ars. Io vi prometto.

Car. Ed io con tal impegno
Parto ed in breve torno
A render fortunato un sì bel giorno.
Se per te placato accolgo
Nel mio sen l'amato bene
Farti grande saprò bene
Che un egual non vi farà
Pur che m'ami il mio diletto
Non apprezzo il mondo intiero
Egli è il ben che solo spero
Che felice mi farà.

S C E N A XI.

Arseno, Ronfone, e Batoldo.

Ron. **A** Mico che vi pare?
Voi pur qui giunto siete?
Come vi difendeste
Da quell'orribilissima rottura?
Vi credevo annegato
E con stupor io vi ritrovo adesso
A far il Cicisbeo.

Ars. Ma voi che al mare
Volontario vi deste, e ch'io già pianfi
Affogato a drittura, or vi rimiro
In molli vestimenti
Venuto ad ingannar questi innocenti?

Ron. Cospetto ... Non parlate
Innocenti ... io lo so ... basta ... bel volto.
vogliendosi a Bat.

Ditelo voi per me

Bat. Eh non t'ascolto.

B 3

parte
SCE-

S C E N A XII.

Licinda, Arseno, e Ronfone.

Lic. **O** Ime .. ferma .. lasciate ...
 Lo vedeste .. a qual parte ... o me infe-
 Perdei la cara traccia, (lice
 Del fugace amor mio. Perfida Fata
 Lucinda sfortunata ... Ah per pietade
 Additatemmi voi dov'è il mio bene
 E non lasciate un infelice in pene
 Chi può mai fra tanti affanni
 Consolar un cor oppresso
 Dal dolor fra mille inganni
 Ma che veggo! Ah crudele *verso Ronf.*
 Sei tu; ben ti ravviso
 Che in abito ridicolo a me vieni.
 Per esser spettatrice
 Di queste angoscie mie, delle mie pene.
assalite Ronfone

Ron. Ahi ... cosa fa ... S'inganna
 O questo è un altro che .

Lic. Taci Tiranna
 Farò senza riserva
 Le mie giuste vendette. Il tuo potere
 Non m'arresta, e non temo

Ars. Io stupisco, e ho piacer

Ron. Io sudo, e tremo

Lic. No, che per mia sventura
 Tua natura immortal dal mio furore
 Spietata ti difende.

Ron. Eh prende errore
 Sia maledetto il punto
 Che dei donneschi arnesi m'ho vestito

Lic.

Lic. Misera che farò. *lascia Ronf.*
Ron. Prendo partito
 Nel breve suo intervallo
 Meglio è fuggir, e terminar il ballo. *Fug. via*

S C E N A XIII.

Licinda, Arseno, poi Carmeta, ed Asmiro in Cervo.

Lic. **A** Hi che spari l' indegna
 E me lascia in tormento, senza speme
 Piangiamo il caso mio. *ad Ars.*

Ars. Piangiamo insieme .

Lic. Piagner ... no no, che troppo quell' infida
 Del mio pianto ha piacer.

Ars. Dunque si rida.

Lic. Ma infelice che fo? cosa pretendo?

Ars. Per bacco io no la intendo

Lic. Inutile è il furor, e il pianto mio
 Misero cor, care speranze addio.

Chi raffrenar le lacrime

Potrà nel caso barbaro .

Dimmi fra tanti guai *ad Ars.*

Donna vedesti mai

Più misera di me ...

Misera.. Sì pur troppo .. ahi già m' avveggo
 Che in braccio alla nemica

Inesorabil Donna io mi ritrovo.

Eccola ... Oh vista ... in ammirabil forma

Per accrescermi il duol, a noi ritorna

Mi ritiro, e m'ascondo anche un momento

Lic. si ritira in disparte.

Si cangia la Scena in una Scena trasparente che
 rappresenta la Reggia d'Amore.

S C E N A XIV.

Carmenta pei Asmiro in Cervo.

Car. **A**Rseno, io dal mio canto (pleffi
La promessa v'offervo. Ai vostri am-
Quel sospirato, Figlio io vi confegno
Tocca, a voi d'osservar il preso impegno.

Ars. Ma dov'è il Figliuol mio?

Lic. Dove il mio bene a p.

Car. Eccol, che a voi sen viene. *viene il Cervo*

Ars. Io non rimiro
Che un Cervo spaventato, e tutto ansioso

Car. E nel Cervo gentil v'è il Figlio ascoso.

Ars. Oh furia, o iniqua Donna! a p.

Ma si finga) Signora
Perchè in simil sembante
Il Garzoncello amante
Vi piacque trasformar?

Car. Perchè in oltraggio
Dell'amor mio per altra Ninfa avvampa

Ars. Nol sarà in avvenir. Ora vi piaccia
Renderlo al primo stato

Car. Or via si faccia
*Asmiro ritorna nella sua vera figura lasciando
l'aspetto di Cervo.*

Ars. Oh stupor!

Lic. Oh contento!

Ars. Oh inaspettato
Mirabil cangiamento!

Lic. Anima mia *correndo in braccio ad Ars.*

Car. Superba, e dove vai

Lic. In sen del caro ben

Car. Ti pentirai.

Pren-

Prenda la Ninfa altera
Il medesimo aspetto, e tanto lunge
Infidiata sia
Che dietro a lei orma non resti in via.

Asm. Oh Dio!

Car. Ma non s'adempie
Il mio tremendo cenno?

Lic. Caro ti lascio.

Asm. Oh Ciel io vengo meno.

Car. E ancor non ubbidite? Oh Genj, o Voi
Che al mio voler soggetti
Sempre foste, eseguite... Ah il poter mio
Perde la forza sua, già s'avvicina,
Quella notte fatal. Oh dura Legge!
O miseria! oh dolor! dove m'ascondo!
O giorno a me fatal, che naqui al mondo. *p.*
Apra le sue Voragini

La terra, e mi nasconda.
Venga dal Cielo un fulmine,
O pur m'affoggi l'onda
Pria che tramonti il dì;
E che sì brutte immagini
Il volto mi ricoprano
Mutandomi così.

S C E N A XV.

Licinda. Arseno, ed Asmiro.

Ars. **N**On farò così tondo
Che al nuovo sol mi trovi
Costei che il suo pensier già ci fe noto
Se credesti varcar il mare a nuoto. *parte.*

Lic. Termineranno, o Caro
Pria che risorga il sole i nostri mali
Lun-

Lungi da queste Spiagge a noi fatali. *par.*
Asm. Seguirò l'orme tue per ogni loco
 Nei maggiori cimenti, e in mezzo al foco.
 Nel periglio che sovrasta
 Sol per lei rissento pena
 Tal che appena
 Il cor non basta
 La sua forza a sopportar.
 Di me nulla o poco importa
 Se morir dovessi ancora
 Nè potrà la donna accorta
 Mai vedermi paventar.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

A T T O T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Boschereccia montuosa.

Altea, ed Arseno.

Ars. E Bene? avete ancora
 Meco l'animo caldo?

Alt. E ben? capace
 Siete restato ancor, che il vostro amore
 E la speranza vostra era un errore?

Ars. Sì, ma delusi a tempo
 La Fata pertinace. E' ver volea
 Che per il figliuol mio mezzan le fossi,
 Però nol feci ancor, nè l'farò mai.

Alt. Se crederlo si può facesti affai.

Ars. Ninfa, lasciam gli sdegni; In rimirarvi
 Sento nel cor un non so che; ma zitto
 Non voglio un'altra volta
 Cader nel primo inganno.

Alt. Ah, che pur troppo
 Ad onta del disprezzo
 Che m'usate, Signor rapir mi sento.

Ars. Dunque m'amate!

Alt. Sì

Ars. Ma che sperate?

Alt. Il piacer di vedervi,
 D'ubbidirvi, seguirvi, e star con Voi.

Ars. Ben... della guerra parleremo poi!

SCE-

Asmiro, e Detti.

Asm. **N** Infa che vuol dir mai
Mutazion così strana! Ove la gioja
Leggevafi dipinta
Nelle piante, nei fior; dove gli augelli
Col canto armonioso
Allettavano l'alma; or non rimiro
Che oggetti di spavento, e di terrore.

Alt. Nel natural vigore
Voi vedete ogni cosa. I fasti, e tanti
Spettacoli giocondi
Che nelle piante, e nelli marmi impressi.
Vedeste voi, furo altrettanti inganni.
Questa mirabil Donna
Fa comparir con un girar di mente
Quel che impossibil è, vero, e presente.

Asm. Ed or perchè ogni cosa
Langue, e scolora?

Alt. Non si compisce mai.
Dal Sole il corso intiero.
Che ogni Fata non provi
Per una intiera notte il suo castigo.
E come in ogni tempo
Di natura è immortal, così in quell'ore
Che è trasformata in qualche orrida forma
Se restasse sorpresa
Saria soggetta a ogni mortale offesa.
Cauta però s'asconde
Allor che non ritrova ubbidienti
I Genj familiar de' suoi portenti

Arf. Dunque si colga il tempo...:

*Asm.**Asm.* Fuggiam da questo loco....*Alt.* Non è facil la fuga... Adagio un poco.*Licinda, Nerina, e detti.*

Lic. **A** Mica: Asmiro: Il Cielo.
Propizio a' nostri voti apre la strada
Di scuotere quel giogo a cui costretti
Siamo stati fin or.

Alt. E come?*Lic.* E' noto.

All' accorto Batoldo, ove disposto
Stà un corredato legno
Solito a trasportar lungi da questi
Mal fortunati lidi
Quelli che vuol Carmenta
Efuli sol per non cangiarli in fiere.
Su questo il nostro scampo
Opportuno s'avrà pria che risorto
Sia il nuovo sol, e che la Fata offesa
L'aspetto, e il suo poter ripigli accesa

Arf. O buona!*Asm.* E che si tarda?

Ner. Di grazia il mio Ronfone
Ninfe gentili sia
Nosco fuori d'imciampo in compagnia.

Lic. Anzi sì, ma dove è?

Ner. Pien di spavento
Per tanti oggetti inusitati, e strani
Che ha veduto, s'asconde.

Asm. E con ragione.

Tu l'orme sue m'addita

*a Ner.**Lic.* E' ritrovato

Atten-

Attendeteci al Porto.

Asm. T'ubbidirò ben mio.

Lic. Sì mio conforto.

Asm. Mentre da te diviso
Volgo mia cara il piè
Nel suo vigor qual è
Provo il tormento
Ma se vicin ti son
La pena, e il mio dolor
Provo più lento.

Parte, e seco Nerina.

S C E N A IV.

Licinda, Arseno, Altea.

Arf. **M**A voi Ninfe vezzose
Come potete abbandonar Carmenta?

Lio. Sol per un caso a noi
Incognito fin or viviam soggette
Al Capriccio di lei. Bambine ancora
Su l'Insubrie maremme
Rapite fummo della Balia al seno
Da indiscretto Pirata, che seguendo
Le ingorde voglie sue di mare in mare
Giunse naufrago alfin a queste spiagge
Ci raccolse la Fata, e impietosita
Del caso nostro inusitato, e strano
Ci fu col suo favor schermo, e riparo

Arf. Adagio... E da quant'anni
Tal ventura successe

Lic. In breve compie
Dodici volte, e sei suo corso il sole
Da che fummo raccolte
Dalla pietosa allor, ora tiranna

Mi-

Misteriosa donna; e sempre in forse
Dei Genitor e della patria nostra
Siam vissute fin oggi ubbidienti
Ricche de'doni tuoi

Arf. Quanti portenti!
Ma ditemi d'Etade
Foste eguali in allor che qui giungeste?

Lic. Nò: mi precede Altea, per quanto ad essa
La Fata confidò, d'un anno intiero.

Arf. Sì... che questa è.. mia figlia.. *abbrac.* *Alt.*

Alt. E farà vero!

Arf. Tanti anni appunto sono
Che in su l'Insubrie sponde
Mi fù rapita pargoletta in fasce.
Seco fù presa allora

L'altra ancor, ch'è Licinda
Figlia d'un caro amico,
Che lasciata la Patria, avea soggiorno
Nelle contrade mie, e questi è appunto
Padre di quel Ronfon ch'è qui fra noi.
Ond'è che trova in voi
Ei la germana; ed io la mia figliuola
Dopo tanti sospiri, e tanto pianto
Grande, bella, e gentil mi veggo a canto.

Alt. O gioia!

Lic. O che piacer!

Alt. Intendo adesso

Quella dolce violenza
Che occulta mi spingea, Padre ad amarti

Arf. Con egual forza in me
Parlava la natura in seguirarti

Lic. Non perdiamo i momenti
Si rintraccj'l German, e tutti uniti
Conscj de'nostri mali
Partiam da questi lidi a noi fatali.

Non

A T T O
 Non è mai così infelice
 Quanto crede un cor amante
 La speranza ogn'or gli dice
 Che più lieto, un dì farà
 Spero anch'io vedermi sciolta
 Dal sospetto, e dal timore
 E che possa questo core
 Respirar in libertà.

S C E N A V.

Arseno ed Altea.

Ars. **P** Ur usciрем d'impaccio
Alt. Padre
Ars. Figlio
 a 2. Di core al fin v'abbraccio.

Presto all'erta mia Ragazza
 Via fuggiam da questa razza
 Pu ho quasi detto il resto
 Non tardiamo faciam presto
 Che vicino è il nuovo dì.
 Se per forte la v` fatta
 Vuol costei grattarsi in testa
 Che la trappola le resta
 Senza il topo, che sparì.

S C E N A VI.

Altea sola.

O Delle umane menti
 Fallaci pensamenti! Io che sentivo
 Per questo Veglio amabile
 Con insolita forza un dolce amore
 Ritrovo nell'Amante il Genitore.

Lungi

T E R Z O.

Lungi dall'animo
 Pensieri Amanti
 Resti pur libera
 Da affanni tanti
 La volontà.
 Poichè quel Nume
 Cieco, e volubile
 Hà per costume
 L'infedeltà.

S C E N A VII.

Grotoso orridissimo

Carmenta, e Ronfone.

Car. **P** Erchè tanto spavento!
Ron. Ahi che non posso
 Dal grande orror articular accento
Car. Seguitemi, e lasciate
 Questo vano timor
Ron. Vano voi dite?
 Abbiám già camminato
 Nel centro tenebroso
 Dieci miglia a quest'ora
 Frà Spettri, e impertinenti
 Mostri, che i più insolenti
 Non vidi mai da che avventure incontro
 Che voglion eglin dir?
Car. Son Genj quelli,
 Ma di pessima razza. In altro tempo
 Tremano a un cenno mio, ma perchè fanno
 Che sospesa hò la forza, e che vicina
 Sono alla mia sciagura
 Prendonsi di me giuoco in tal figura.

Ron.

Ron. Bricconi Sel sapevo

Car. Che avreste fatto voi!

Ron. Cattara avrei

Detto i concetti miei, e posta in uso

Quest'invincibil spada

Solita in ogni impresa a farsi strada.

Car. Gogo di tal bravura ...

*tre o quattro mostri orribili passano per
l'antro.*

Ma vi vedo tremar?

Ronf. Niente paura ...

tremando.

Car. A Voi dunque che tanto

Vantate di valor, sublime impresa

Il Cielo, e la fortuna ora prepara

Ronf. Quest'è appunto il mio far. Pantere, e Sfingi

Mostri, Giganti, in strane forme armati

Son le battaglie usate

Dal mio sommo valor *ritornano altri mostri*

Car. Ma voi tremate?

Ronf. Non Signora Egli è questo

Un moto natural ... Oh che figura!

vedendo un orridissimo mostro.

Car. Coraggio Signor mio.

Ronf. Niente paura ...

Car. Ma ditemi, in amore

Come impegnato siete?

Ronf. Eh, qualche cosa

Con una Pescarina.

Car. Ah!

Ronf. Sospirate?

Car. Sospiro ed ho ragion Potreste

Ronf. E che?

Car. Stabilir la mia sorte, e farmi tale

Che non sia stato, e non vi sia l'eguale

Ronf.

Ronf. Cancaro! E come?

Car. Udite. Del sovrano

Re de' Genj temuto, e spaventoso

Demogorgon, è legge

Che ogni Fata soggiaccia alla sciagura

Di commutarsi per lo spazio intiero

D'una notte in un mostro orrido, e fiero.

In me che gli son cara

A poch' ore ristretta è la mia pena;

Nè liberar mi posso

Da questa metamorfofi deforme,

Se un Cavalier gentile

Vago d'aspetto (e tal fareste voi)

Non fa del suo coraggio

Prova, che a dir il ver sembra un oltraggio.

Ronf. E qual prova è codesta?

Car. Allor ch'io resti

Dal mostruoso aspetto

Coperta, e trasformata; Un dolce bacio

Imprimendomi in fronte, in quell'istante

Ripiglio l'esser mio: poscia sicura

Sarò nell'avvenir da tal sventura.

Ronf. Ma; questo bacio ... adaggio ...

Car. E vi pensate?

Ronf. Piano in grazia scusate ...

Non si potrebbe adesso

Anticipar

Car. Non più, vedo che un vile

Un codardo voi siete, e che sottrarmi

Dal mio destin severo

Con sì debole mezzo incauta spero.

Ronf. Non v'adirate.... or via farlo prometto.

Car. Da vero?..

Ronf. Cospetton ...

Car. L'impegno accetto.

S' ac-

S'acosta il fier momento....
 Ohimè che legge è questa!
 Fuggo... non posso... ah! sento
 L'ora per me funesta
 Quel punto a me fatal.
 Odio, furor, e sdegno
 M'occupa i Sensi, e tremo
 Fuggo me stessa, e temo
 L'inevitabil mal.

Si trasforma la Fata in un Basilisco.

S C E N A VIII.

Ronfone, e il Basilisco.

Ronf. **A** Hi che mostro... Che ceffo....
 Ove..Come..non sò..per qual sentiero
 Sottrarmi a cotal vista. O me infelice
 A qual passo fatal son io ridotto!
 Al di sopra, al di sotto
 Son molle in ogni parte
 Tremo fudo, ed agghiaccio
 Che fia di me..! questo è un crudel impaccio
 Ma, vile, che ragiono?
 Ov'è il valor intrepido, e costante
 Di Cavalier errante
 Che ho giurato d'usar? Sì... ma non posso
 Forza far all'orror, che mi circonda
 Via coraggio Ronfon. La gloria è grande
 Breve il travaglio... Un bacio solo un bacio
 A quell'amabil volto... Ah! che terrore..!
 Un baccio.. Signor sì... Animo, e core..
 Vengo... piano... oimè.. che faccio!
 A quel grugno già m'affaccio...
 Ma...

Ma... negli occhi ha'l fuoco ardente...
 Eh pensate... niente... niente...
 Non ho cor... Signor oibò.
 Ma l'impegno... Ah! qual contrasto!
 Da me solo qui non basto.
 Devo farlo?
 Sì... bacciarlo.
 Crepa, Schiatta, lo farò.

*Ronfone da un bacio in fronte al mostro,
 e nel punto stesso sparisce l'antra, ed
 il Mostro medesimo restando, lui im-
 mobile, e la Scena mutata in mon-
 tuosa, con Porto di mare, e con un
 nobilissimo naviglio sull'ancore.*

S C E N A IX.

*Licinda, Asmiro Altea Arseno Batol-
 do Nerina, e Ronfone.*

Ronf. **V** Eh.... Che fu mai?

Lic. Germano.

Ars. Vieni amico.

Ner. Mio ben.

Bat. Signor Romano,

Lei solo impazientid

Attendiam per fuggir

Asm. Ma; non risponde d'outrige

Alt. Attonito egli resta

Ner. Via parli.

Bat. O che stival...

Ronf. Che cosa è questa?

Lasciatemi... tre giorni

Devo

Devo star in silenzio, e allora poi
Saprete quanto oprar, possan gli Eroi.

Ner. Ecco un'altra follia.

Alt. Dove fin' ora

V'ascondeste Signor?

Ronf. Non parlo ancora.

Lic. Non gli diam retta. Amica, il tempo è corto:
Biancheggiante l'aurora, e già vicino
Stà il nuovo sol, che il nostro mondo indora

Ars. Sì, partiam, che a momenti
Sopraggiugne la Fata. A' più felici
Lidi vogliam la prora

Tutti. Andiamo Amici.

Coro. Spirino i zeffiri
Soavi, e amabili
Siano durabili
I nostri dì.

A(m.))
Lic.) a 2. Al mar volubile
L'indissolubile
Nostr'amor tenero
Fidiam così.

Coro. Spirino i zeffiri
Soavi, e amabili
Siano durabili
I nostri dì.

Alt.)
Ars.) a 3. S'oggi ritornano
Libere l'anime
Ner.) Quel ben ritrovano
Che lor spari.

Coro. Spirino i zeffiri
Soavi, e amabili
Siano durabili
I nostri dì.

*Finito il Coro, s'incamminano tutti
per imbarcarsi nel naviglio che sta
posto*

*posto alla vela, che poi si trasmuta in un mo-
mento come qui sotto.*

S C E N A X.

*Il Mare, il Porto, ed il Naviglio, resta, al
comparir della Fata, convertito in una
magnifica deliziosa.*

*Carmenta che comparisce nel mezzo delle
suddette delizie, e Detti.*

Lic. O Hmè!

Alt. O Che veggo!

Ars. Cadiam giù nel profondo

A(m.) Crolla il suol

Ner. Siam perduti

Bat.) Or cade il Mondo.

Lic. Che timor!

Alt. Che paura!

A(m.) Ardo

Bat. Sudo

Ner. M'agghiaccio

Ars.) Ah che rottura!

Ronf.)

Car. Non vi turbate; Io vengo
Non già de' vostri error vindice, o irata
Ma parziale e placata
Per darvi del mio cor saggio sicuro
Ch'a ogni vostro piacer prometto, e giuro.

Ars. Non si fidiam.

Lic. Ci giova.

Seco ancor simular.

Car. Ecco una prova.

a p.

Ron.

Ronfon, Sapete voi
Quanto al vostro coraggio
Debitrice son Io?

Ronf. Sì di quel baccio
Che quasi m'arroffì tutto il mostaccio

Car. Tacete. Il primo dono
In Licinda vi rende una Germana
Degna di voi.

Ronf. Questa è la mia Sorella!
Una sola mi disse
Il Signor Padre mio d'averne avuto
E questa, bambinella
Gli fu rapita.

Car. E quest' appunto è quella.

Ronf. O cara Suora mia.
Ma come

Car. Basta.
Ogni cosa saprete.

Ronf. E del Cognato mio che far volete?

Car. Che sia Sposo a Licinda. I miei affetti
Svenerò al suo piacer; Tanta costanza
E' degna del favor ch' ora gli rendo

Asm. Gran virtù s'è sincera)

Arf. Io non l'intendo.)

Car. E voi prudente Arseno
Strignete al vostro seno
Quest' altra ancor, che in fasce
Vi fù rapita, e che da sorte ria
Preservata vi fù, per opra mia

Alt. Resto fuor d'ogni dubbio.

Arf. Or son sicuro

Car. Siatene certi pur, Io ve lo giuro.

Ronf. E la mia Pescariella
Che mi fè tanto bene,
Che mi prestò la gonna e la sottana?

Car.

Car. Degna è di voi perch'è di me germana.

Ner. Che dite!

Car. Or non è tempo
Di spiegarvi di più: Tutto saprete.
Fra le delizie, e gli aggj
Che darvi può l'amistà mia, godrete
Quella felicità, che altrove mai
Sincera, o non avreste
O rintracciar potreste in mille guai.
Fermatevi, ed allora
Che di vostro piacer sia la partita
Commoda io vi darò pronta l'uscita.

Ronf. Oh che buona Signora?

Alt. O generosa?

Lic. Or sì, meravigliosa
Si può dirvi, gran Donna,
S' oltre di tanti doni, in Voi sta impressa
La gran Virtù di superar voi stessa.

F I N E.